

**UNA PAROLA
SULLA SIBILLA
MODERNA DEL
LODOVICO
MARANGONI**

Paolo Marangoni



17
Sol.

UNA PAROLA

—
—

SIBILLA MODERNA

—
—

E. LORENZO MORGONI

M. C.

—
—

Genova 1911

PADOVA

VIA TIVOLI 10 A. MARCONI

di Basso

1907

AMERICAN LITERATURE

1907

1907

1907

1907

1907

1907

... non capisco come possa
questo modo di fare, come
questo modo di fare...

... non capisco come possa...

Non si creta già di talora che nelle poche pagine che abbiamo alle stampa, si sia voluti in questi giorni di ogni materia di Psicologia, scienza, alla quale, hanno avuto ricorso, anzitutto di non avere ritenuto giustissimi i nostri studi, detti soltanto a quelle operazioni, che più si riferiscono, nelle opinioni di quelle persone che si ritengono provvisti. Ma se non si creta che che nostra intenzione di porci in chiaro, e domandare tutti indolentemente quei fatti, dei quali egli non avrebbe detto un'occhiata qualunque, senza riferire solennemente alla indifferenza dei fatti. Il magistero sembra se è tenuto a tenerlo nel suo principio, nella sua ricerca, non lo è per ogni maniera nei suoi effetti; ed è cosa troppo pericolosa il dire niente e il negare gli effetti per solo motivo, che non sia ben dimostrata la loro causa. Un'opinione filosofica, un'opinione filosofica non due termini, ma il quale si finisce da discutere il giusto mezzo, onde portare le sue investigazioni, se per buona ragione la verità è richiesta la scienza. Il loro si avviene talora, che fatti da un altro uomo per loro, non attribuiscono ancora di avvenire sistemi sull'ignoto principio del magistero attuale. Tutti questi e prodotti di quelle osservazioni importanti. I cui risultati non tuttavia in-

verità, indispensabili, il più delle volte inaccessibili. Questa stessa profana mi avvenne desiderata in un piccolo libro, che vide la luce in Parigi, e che tradotta nell' nostra lingua fu ristampata sul titolo della stessa anno in Venezia con in fronte il titolo: *Prodigi e Meraviglie dello Spirito Umano sotto l'Influenza Magnetica*. L'Autore, nel titolo più infelicitoso questo lo diffidava alle sue parole, avrebbe dovuto pararsi, che un ritratto è il metodo di partire dai fatti per venire ai principi, questi non possono mai derivarsi dalla forza della verità necessaria alla scienza, se si appoggiano ad altre verità quivisibilmente accertate. Il che se è vero per quelle verità che poggiano sulle idee generali, e alle quali non può ripugnare alcun nuovo sistema; non più di ragione nel le scetticismo per quelle verità religiose, che partono immediatamente e immediatamente dalla Verità stessa di Dio, e che sono il vero criterio di tutti i principi religiosi e morali.

Il solo desiderio di far conoscere fino a qual punto possa l'irriggibile, e la malignità di qualche scrittore del tempi nostri tradurre g' incanto, ci ha determinato di dare alla luce queste nostre osservazioni intorno al lavoro del sig. L. P. Mesmer; nella speranza, che almeno pure le meraviglie volute da lui assolutamente vere (1), non si prestino quasi solo alle sue dottrine volute da noi assolutamente false.

— Le meraviglie della quale è capace la debile medicina (2) sotto l'Influenza magnetica sono tali, che

(1) Si vorrà, che le parole in questa parte delle nostre osservazioni.

(2) Che tal cosa almeno si faccia quella persona, che lungo il soggetto di cui si parla.

l'umano intendimento al uomo, e qual qual inchioderebbe a ugarlo. Noi non abbiamo certamente nel tempo né mezzi da disporre agli ordini dell'Autore, e costretti a Parigi alla di vedere negli anni nostri gli effetti prodigiosi della sua bontà; e se pure il rimando, non vorremo impendere un sì lungo viaggio, poi giunto stesso, che dopo una scorsa ispezione non avremo ma a trovarci nel sereno di salute, che quasi, come disse l'Autore, se ammirato nelle nostre correnti che per le nazioni. E poi, chi potrebbe ripresentarsi che una ristretta circoscrizione, le nazioni non dovea che vedere dal pari, in funzione delle spande fructuosa di qualche individuo non produrrebbe allora appunto nel maneggio glielo. Soggetto quelle impressioni evidentemente osservate che dimostrano realmente la sua ingenuità. E' altra parte l'Autore ha tanto da capire, ed è incapace di un'idea logica necessaria; in Sicilia in apprensione a Parigi, a Londra e nelle altre Capitali d'Europa; un disordine, in altre circostanze, confermi per intero tutto ciò che alla loro. Finalmente non tanti i soggetti di quella e di persona scriverli, che l'Autore potrebbe imbarcarsi in un avvenire qualche dubbio; non tanto le prove di facilità ed'agli ed espone nel Capitolo II.; non tali le circostanze diverse scritte dal stesso della Sicilia da lui coltivate nelle stesse Capitali, che dovrebbe quasi come meraviglia, come a fronte di tanti fatti tener si possono nella stessa Parigi increduli per tanto, che per ripetere le avventure dell'Autore come quelle, temerarie, favolose.

Noi non pretendevamo di giustificare ogni sorta d'increduli, ma chiediamo soltanto di fare un'osserva-

stesso, che altri stesso gran parte di noi della livello di parimenti. Egli stesso l'attore dopo adagata la sua indignazione scrive quei molti che non gli periscono fede, ma che usare lamento in quel numero di magnificazioni ritenenti e di buona fede, che per tutto in loro vita loro stati di governo e di libertà equanimi e di costate donna, che a danno della verità e a disdoro della scienza hanno mancato sull'altra credibilità, facendo sull'altra dell'onestà i risultati della loro esperienza della loro sfrontatezza, della loro superbia. Se a questa confessione tutta accenna a farcene l'incredulità e a nascondere il dubbio si aggiunge, che alla presenza di quel fatto meraviglioso lo spirito si perde, il giudizio si confonde, non qual diritto pretendenti egli l'attore di credere a sì la perorazione universale. Il annullamento di tutti? La ragione si piega, egli dice. Nel tornare con lui, se egli intende di dire che la ragione non può disconoscere i fatti, che si offrono ai sensi; e per questo riguardo egli crediamo fermamente che il loro pregio la ragione di tutti coloro, che hanno confidato alle sue verità magnifiche. Che se egli si protestasse che la ragione si piega in tutto, da escludere ogni dubbio non solamente sui fatti, ma di più sulle loro cause e reciproche relazioni, noi andremmo ingenuamente di noi dopo concepire, come, entro i limiti dell'ordine naturale, possa piegarsi la ragione in quella stessa direzione, in cui si perde lo spirito e si confonde il giudizio. Con buona pace dell'autore portante noi giudo chiaro, che non tutti punto sui fatti il dubbio e l'incredulità, ma tanto egli bisbetta ne' suoi conclusioni: così giustifica un qualche dubbio sulla ipotesi natura dell'

l'agente magnetico, sull'infirma suscettività della volontà, sulla virtù insuperabile del magnetismo, sull'innocuità dell'azione e simili. Vero è, per esultanza del medesimo Autore, che le prove più convincenti dei risultati del mesmerismo lucido non si possono ottenere, che in quelle sue conversazioni da sola a sola nella Società moderna, allorquando una stretta rispetto l'amicizia ed una confidenza, e l'amicizia completamente con voi lui, e niente può tradire al segreto di gabinetto. Sarà vero pertanto che egli increduli portandosi nessuno tentava le prove più convincenti; confessava che se gli ostacoli se non in tutto in parte almeno l'incredulità, ma che il mezzo per giudicare del bene o del male della imputazione di portarsi. E poi, non hanno forse del meraviglioso, del soprannaturale i prodigi del magnetismo, la prescienza medica, le operazioni curative della libella? Non possiede essa per esultanza l'arte insuperabile di penetrare i sentimenti i più intimi, i più reconditi secreti del cuore, dello spirito, della anima? Non confessa egli stesso che questa scienza non è alla portata dell'intelletto di tutti (pag. 68)? Che avrebbe almeno di tentare le scienze, egli può chiedere a tutta ragione. Questa potrebbe essere l'ultima delle loro ignoranze: qualunque ignoranza. Che poi depongano ogni incertezza, ogni dubbio, mettano ogni pari e temerità. Essi possono rispondere: noi siamo persuasi, come lo siete voi, aver la natura posto dei limiti alle forze umane non è dato oltrepassare.

Ma noi volendoci contenere nel giusto mezzo equidistante dagli opposti estremi, ci abbiamo fatto un dovere di non ragionare dei fatti, dei quali non inde-

giurarsi la verità, persona soltanto che maggior fede si avrebbe procurato l'Autore, se non avesse dubitato per non aver creduto. Dissacchiamo piuttosto alla sua dottrina, delle quali ci offre un saggio nel Capitolo IV.: Capitolo ch'egli avrebbe supposto se non avesse scritto che popoli increduli, ma che meglio poteva esprimer per tutti, anche per quelli ch'egli aveva del titolo di eretici.

E qui principalmente noi ci congratoliamo col l'Autore, ch'egli riferiva a Dio solo le conseguenze del sensualismo lucido. Vuol dire con ciò, che le meraviglie del sensualismo entrano nell'ordine degli effetti naturali prodotti dalla volontà creatrice di Dio; e nel suo sistema come a capo primo dell'universo. Si rammenti il lettore di questa professione di fede come sopportarla a quelle dottrine, che vedremo la seguite considerando; ed intanto pecunia mente alla scopa che si prescrive l'Autore in questo Capitolo; scopo che a prima giunta parrebbe insuperabile alle forze umane, se l'Autore non si ridesse accorti, che il *Misericordioso* è chiamato a fare una provvida e completa rischiarazione nel mondo morale ed intellettuale. Ma qual è questa scopolata dell'Autore? Egli è altrettanto, che di efficaci occupazioni di occupare, per quanto è possibile, in nome la Provvidenza qualche volta vuole agli uomini, per l'opposto delle sue proprie occupazioni, gli occupamenti che sono il suo primo scopo. ¹ Se noi volentieri rapporiamo que-

¹ (1) L'Autore a pag. 15 è inteso significativamente evidente che la Provvidenza vuole agli uomini l'occupazione nel nome di capo, che intanto occupa questo punto in due parti del suo intellettuale occupato, che governa il titolo. Occupazione richiesta dal capo. Fatta questa una parte occupazione le loro parti di un giorno, o una volta almeno nel mese. Ed intanto occupazione intanto che occupazione le occupazioni.

sta parte a quella, che poco dopo si aggiunge! In
 un momento dal dandoci di pensare, come lo abbiamo
 nella spiegazione del fenomeno della vita, si affannati
 della scoperta, alla quale non dove attingere le sue
 ispirazioni; siccome e per l'Autore e per molti altri
 queste scoperte non è che il Magnetismo, con innume-
 rare volte tentati di credere che il Magnetismo fosse
 per l'Autore quel mezzo, mezzo il quale lo Provviden-
 za rivela talvolta agli uomini i loro futuri destini. Sic-
 come però questa indagine di veridiche teste interdetti-
 ta da quelle profonde superstizioni, alle quali non man-
 ca infatti di ricattare giuramai; si doveva piuttosto
 e meglio investigare la mente dell'Autore, onde non
 siano precipitati e imprudenti i nostri giudizi. Pro-
 videremo adunque per quanto il consentano le nostre
 forze.

I visionari, de' quali, tanto non non sono come
 generalmente si crede. Giacinto di Pietriera, Francesco
 de' Episcopi, un Giovanni Evangelista ec. erano certame-
 nte visionari; ma ricorrono nel regno rivelazioni ed
 avvenimenti del Cielo. Se si legge dell' Evangelista
 Giovanni, di cui non sappiamo se abbia mai sognato
 in sua vita, nel stupore che molti sogni abbiano
 nel Genesi di simili rivelazioni fatte da Dio, nelle
 quali quando sotto forme allegoriche, come a Giacobbe,
 a Faraone, e Giuseppe; quando con segni artistici
 prima agli uomini, come parlò ad Adamo, ad
 Aronne, e Salomone e a molti altri. Da ciò noi deduc-
 elamo che non sia posto ripugnante all'esistere di
 alla sapienza di Dio il manifestare con segni la sua
 volontà, la quale talvolta talvolta sotto le forme allego-

riete vostra chiarita ed aperta dai veri profeti, Geremia e questo suo da Dio, come leggiamo in Daniele (7), di una speciale intelligenza. Ci guardi il Cielo però che noi attendiamo per questi sì nostri sogni. Idem le profeti ammonisce al suo popolo. *Nim aspirabimini, ut scribitur nel Levitico 19. 26., non observatis oculis. Tertium nel Deuteronomio 18. 28. Non consistat in te (parla ad Israele) qui videt somnium, et clarum somnia. In Genesi ancora, 28. 9. Ne aspicias ad somnia vestra, quae vos amantia. Le immagini dei sogni, le visioni notturne, per quei che spiccano alla loro realtà, non meritano le osservazioni dei sogni, né le speculazioni delle scienze. Ci ne avverte l'Ecclesiastico 24. 1., 2. *Somnia consistunt in profundis. Quasi qui apprehendit umbrae, et percipitque ventum, sic et qui attendit ad vana somnia.**

Così dice però che la mente dell'Autore non arrotina a questi divieti di Dio, e che egli ne tiene per divieti ammonimenti, quando si pigliano quelle sue opinioni sul conto dei sogni. Egli non ne vuole interrompere la nostra attenzione, se per ci esse di elevarci a quell'altare, nel la giovane Sibilla ha sì felicemente raggiunta. Un sogno è per noi il primo gradino a tanta gloria. Se ne attende il nome dalle parole dell'Autore. *Ardeat a circumspice, non a pigre oculis nella sua via di essere un sogno qualche visione marcata. . . . Ciò che è nel sogno per deturba il significato è solamente e semplicemente il senso dell'interpretazione. Dopo tutte le visioni marcate che talora*

(7) *Propheta cum pleris sancti intelligentes omnia valens et amantem. Dan. 1. 17.*

aver potuto nel sogno, in uno mirabile istante tra crisi ed interpretazione, non sono le conseguenze affettive parimenti naturali, ed vengono da più alta ragione che non è la stessa mente umana. E in qual maniera giungemmo a scoprire queste cose d'interpretazione, quanto significato dei nostri sogni? L'Autore, felicissimo in questa scoperta, ce ne affida il segreto. Ora, primum est, immediatamente, lo stato del sonnambulismo, che sviluppa *sub off'amblyosia* tutte le facoltà morali ed intellettuali, riproducendo in qualche modo l'intelligenza della materia, ed rende contemporaneamente atti a comprendere i rapporti, che passano sempre tra la percezione delle spinte e la resistenza della vita materiale. L'ideazione si affaccia tutto alla mente di sogno. I nostri sogni sono parziali del nostro spirito. La vita materiale sia presente sia futura può aver dei rapporti con questo parzialità. Dipende dallo stato del sonnambulismo il comprendersi, e il sentirsi quindi nello delirio occasiona di poter nel segreto dell'armonia. Già non, dai punti venir meraviglia. La Sicilia da molti, sogni nello stato naturale giunse pel sonnambulismo a prendere gli avvenimenti più straordinari della Francia, la decadenza di Luigi Filippo, la caduta di Luigi Napoleone a Presidente della Repubblica, il ritorno di Pio IX al suo trono pontificale. E questi sogni, queste visioni si spiegano nel modo il più razionale, ed il più probabile, ed al più soddisfacente, così appunto appariti come le giunse a Delfo, Miraf, Alessandria ec. in persona, le statue, i profeti dell'antichità.

Qui può si permette l'Autore una certa interpretazione. Facile agli illusioni vanno tra i profeti

dell'umanità? Prenderebbe con tutti ad un livello nella sua Scuola moderna le piazze, le scuole, i profeti di Delhi, di Mecca, di Alessandria, e quegli uomini illuminati da Dio, che leggono nell'arredo per una immediata comunicazione della virtù divina? Le sue dottrine risponderebbero per lui, e portano verso Salacia, che il lettore avrà tempo sufficiente a tutta comprensione l'ampiezza di' suoi insegnamenti.

In tutti i tempi, con ogni, e presso tutti i popoli si evolvono che questa operazione della spirito (il sogno naturale) stabilisce una linea di comunicazione tra l'uomo e Dio. Se venissero in tanta verità i popoli della stessa grandezza, la scienza però più alta, più civilizzata, l'Egitto, se tenuta non contaria opinioni. E se Dio vieta e vieta lettere di intendere al sogno, non vi può essere in tutti i sogni al primo avvicinamento tra l'uomo e Dio, né Dio vi è mai obbligato di raggiungere le sue sempre libere comunicazioni ma tutte le malattie e ricorrono dei sogni. L'Autore d'immagine, che l'intelligenza degli uomini profeti più sviluppata che quella del comune degli uomini uomini meglio il valore della comunicazione di Dio nella loro anima. Dunque la più o meno chiara comunicazione di Dio dipende non già dalla sua libera volontà, ma dall'intelligenza più o meno sviluppata degli uomini; e poiché per l'Autore non v'ha altra differenza tra gli uomini profeti, dei quali se ne fanno prove tutte le massime evolvute, che il maggiore o minore sviluppo della loro intelligenza, se concepisci fare di dubbio, che Dio non comunicata egualmente e tutte le macchine costruite a Giacobbe, ad Aronne, ad

l'Evangelista Giovanni), come alle pitagoriche di Iktas, Anaktoria e di Mion.

Ma ciò non basta. La maggior parte degli uomini profeta non hanno finalmente che delle parole figurate, che sembrano un misto reale sotto un'esperienza misteriosa. Essi talora al più si servono come quella forma, ma non senza loro apparire, le rivelazioni che il loro spirito aveva ricevute sotto questi immagini, ma che essi non potevano rendere amabili agli altri che disprezzando la forma allegorica. Lo scopo di questo ufficio, già si sa, era tutto nella loro intelligenza, la quale intesa più sviluppata di quella del comune degli uomini, non la sua parte si sapeva da comprendere il senso letterario proprio della loro scienza. Ora però, grazie alle convinzioni dell'Atene, tutta questa invenzione sparisce per sempre, e d'ora in poi nella forma allegorica de' mistici sogni, delle nostre visioni, avremo ancora il loro senso interpretativo nel modo il più razionale, il più probabile, il più soddisfacente: Ecco il modo. Lo stato del avvenimento sviluppa una all'evoluzione tutte le facoltà mentali ed intellettuali. Condotta a questa grado di sviluppo l'intelligenza, essa si reca naturalmente alla a comprendere i rapporti che possono esistere tra la percezione dello spirito e le relazioni della vita materiale. Essa vi darà la spiegazione precisa dei sogni, delle visioni avute nella stato naturale, rappresenterà il passato e l'avvenire al presente, leggerà nel futuro i vostri destini; e conchiuderà questo stato di ispirazione come sempre le facoltà intellettuali e sviluppa un senso interno di un genere inapprezzabile.

Infatti la Sibilla medesima come i sacerdoti, af-

fatta colle medesime facilità e prontezza i fatti presenti e quelli che succedono a grandi distanze di tempo e di luogo, sempre però come la pittura di Alessandro e di Iliade. Il passato e l'avvenire viene da una rappresentazione al presente. La Sibilla ne sempre i rapporti, ne li espone a parole le più chiare ed intelligibili, e dotata di una prodigiosa levità è capace nella vista di somministrare a questi suoi i profeti dell'umanità più lontana. Il suo nome e il delirio trionfante più felice l'Asiote, partendola a scoprire l'illuminata Gerusalemme si somministrò de' suoi giorni. Su l'Altopiano a. c. Giovanni, che' egli (pag. 82) si fosse spuntato nella vita del sommo pontefice quando avrebbe la condotta delle prediche, lo avrebbe certamente spiegato in un modo chiaro ed intelligibile per tutti gli uomini, tralasciando una esagerazione loro propria. E ciò per l'Asiote non avviene alcun dubbio (1).

↳ Dopo tanta impudenza e tanta temeraria licenza di le meraviglie, che son ispirate religione si diceva impossibile, che lo spirito dell'uomo, in qualunque stato si trovi, possa leggere nell'assente; non meravigliheremo però, ch'egli trovi nel magnetismo quell'assente tanto vicino che sembra l'uomo, lo discusso, lo strage nell'adempimento della sua corrente naturale. Nel con-

(1) In queste parole della delirata dell'Asiote scritte queste: In parte gli stessi rapporti, come qualche volta avviene nelle sue, in questi tempi succedono in una intelligibile più sottile. E non altro di tanto che meglio possa scrivere le sue visioni. Ed essere a parole del Fanteleto. Questo può. Sono per sempre prima dell'ultima, che può essere possibile, non forse una esagerazione di talora magnetico, ed un governo non è che il vero compimento di lui, che, più parca di un altro ispirato della Sibilla medesima.

propria: altrettanto gli stessi particolari sono stati sotto il velo di questa universalità espressiva, rimpiazzati talora altrettanto quel suo riferimento all'eterno nell'atto di un atto spirituale che nasce dall'oggetto generale che riflette l'eterno, per comprendersi ancora come gli riferisce a Dio solo le immagini del sensibile.

Nel potremmo più avere identici in questa materia se il nostro professore di scrivere una dimostrazione, anche nessuno soltanto a quel principio dell'Atene, in quel ripeto di tutto tutto essente. Non abbiamo però questo articolo senza più un ritorno all'Atene la soluzione di un altro dilemma, venuti alla mente per le sue stesse parole. Dopo questa leggenda nella sua opera sui principi del Mezzogiorno, un suo sistema dell'Atene a ricordargli, che questi. Perchè non, profeta, solido in chiamato a fare una grande rivoluzione nel mondo intellettuale. Sarà certo almeno, che la filosofia, la Teologia, e più ancora la Religione non si stanno indifferenti all'appello di questa scienza. Detta che uniamo quella delle fondamenti tutto l'ordine delle vecchie idee, della più robusta convinzione. Il nostro debito non partecipa se quel l'Atene specie di rivoluzione, che sarà per compiere il Mezzogiorno nel mondo intero. Si sa che il mondo intero ha la sua vita nell'eterno universalmente recente dei principi morali, e nella conseguente conformità delle azioni a questi stessi principi. Ora l'Atene che riferisce a Dio solo le immagini di questa stessa scienza, riferisce ancora alla stessa Dio l'immortale verità dei principi morali, ed in tal caso la stessa rivolu-

che non potrà compiersi insieme a questi principii; se per un volere pure Dio stesso lo rivoluzionò con un malinconico. Non rimarrebbe pertanto che la vita politica dell'uomo, che potesse andare pel dogmatismo con qualche rivoluzione. In queste cose però la vita dell'uomo discostata dai principii morali, sarebbe tutta inumana; ed una scienza che rivoluzionando il mondo morale andasse all'immortalità, sarebbe per questo solo una scienza riprovevole, odiosa del tutto negante di scienza. Nel suo supporre se l'Autore abbia un'idea questa non ispirata nella conoscenza che egli è, solo della Scuola moderna e nel segreto del polibotico; eppure sappiamo che era certo che alcuni uomini giurati e possono ricevere gli uomini politici; che hanno voluto solamente farsi avvertito di lettere.

Forse non è a questo articolo ad trascrivere alcune parole dette da un uomo immortale, e che voi vogliono direte a questi giorni di questi giorni i profeti scrutatori dei segreti di Dio. « Non sarà, senza dubbio, scrivere Castorbrioni (?), che non rimanga a comporre d'incoscienza a questa volta scelta nelle istituzioni: l'uomo che aveva per essere rivelato ad a frutto della vita, l'uomo perduto per aver guardato il frutto della scienza, per aver saputo conoscere di troppo il bene e il male, per aver osato d'essere simile al fanciullo dell'Evangelio ». Ed altro (?): « L'uomo potrà distruggere l'umanità del suo mondo in due modi, cioè, o per voler troppo amare, o o per voler sapere troppo, ed egli potrà soltanto in

(?) Enc. del Cris. Vol. I. lib. I. cap. II. Anno 1845

(?) Enc. del Cris. Vol. I. lib. I. cap. II. Anno 1845

o questo scandalo, che infatti in sé è maggior di che o quella del sapere, che quella dell'azione... Sola o ma tentò di sapere l'Universo non nel sentimento, o ma nel pensiero; ed è che passando mano all'azione della scienza, egli scintillò del proprio intelletto o ma troppo gagliardo raggio di luce; quindi non immediatamente scomparsi quell'equilibrio, costrutto nell'uomo la coscienza, invece della chiarezza ch'è o si promettersi, strarimbarghò di fatto fuori le pupille, e il suo potente dischiudersi come velo tra lui o l'Universo. Vorrem noi presagire un simile sovvertimento d'idea, una simile catastrofe per l'uomo che riprodurre di questi tempi lo scandalo di quel nostro precursore? Sola si è certamente riservato dei misteri, che stringe sempre inaccessibili alla nostra troppo orgogliosa ignoranza. Le sue liberi comunicazioni all'uomo, le sue ispirazioni celesti non potranno essere sottoposte all'influenza delle cose naturali, che dall'impotenza del sig. Mengrudi. Il nostro avventurarsi sempre nelle mani di Dio rivolto esse pure in quel velo misterioso, attraverso il quale non giungerà l'uomo debolezza a scorgere il più leggiadro raggio di luce, che Dio stesso nel veglia. Ricordiamo ai quei limiti imposti alla spirito dell'uomo, e tentiamo di non venire schiacciati sotto il peso di quella gloria, che risonda la manna dell'Altissimo. Il vero sapiente non disdegna questi limiti, se si coltiva ardentemente a percorrere la via di una insuperabile Provvidenza. Il filosofo cristiano lungi dal sacrificare la sua fede alle mai concepite speculazioni d'un uomo mortale, è meno ancora alla decantata lucidità della Scienza moderna,

■

piegheră pînă la frontă, e curvându-se dintr-un al-
tă înălțime. Vădî, dară, scumpul meu Agustin? De
cîntă mîntuiri umane vești înfrînă.

(*) *Cap. de Cînt. Sîc. Mî. M. Cap. M.*



